

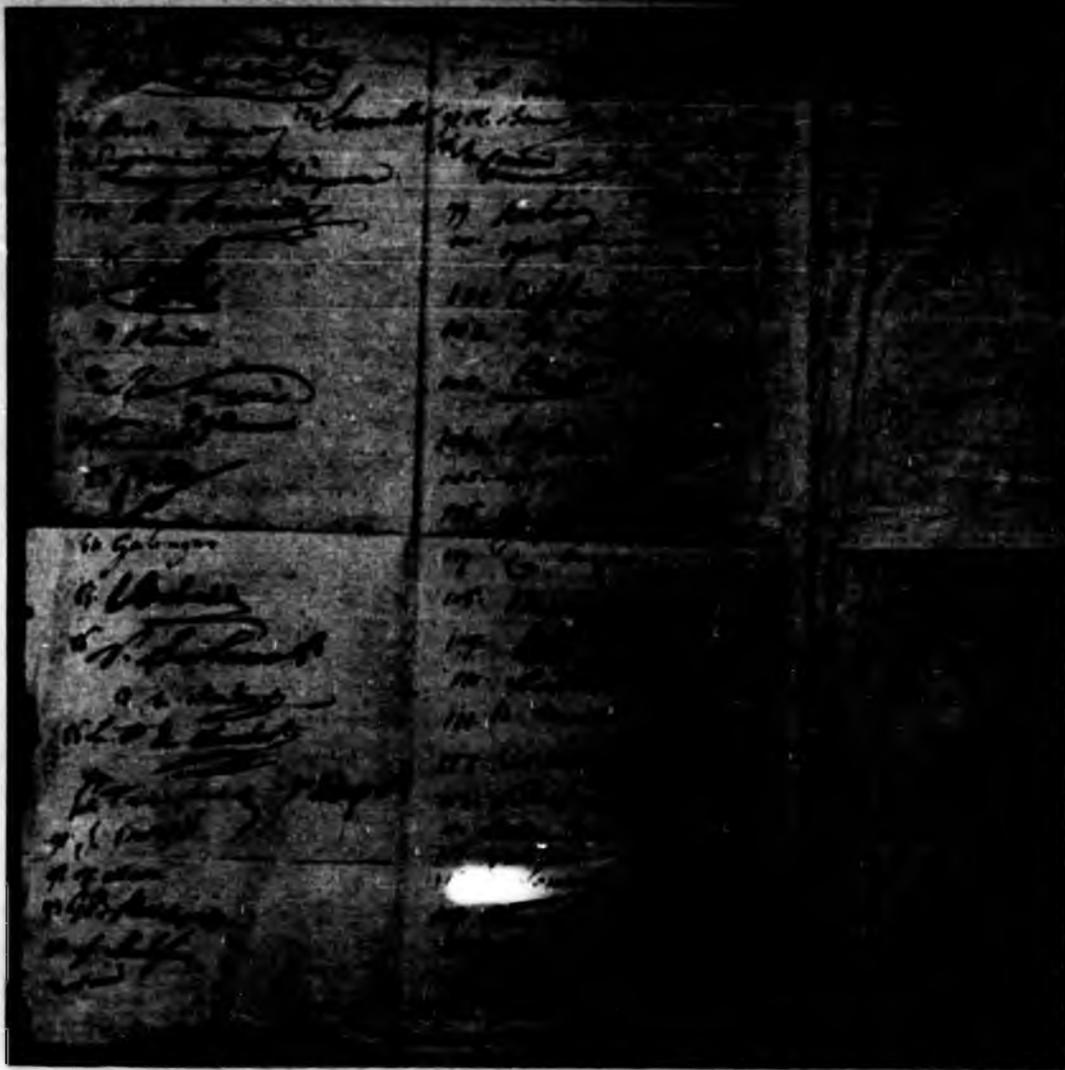
A MARMORA DELLA NAZIONE

Una commissione di 7 deputati, fra cui era il Mellana, il primo firmatario, e che contava altri bei nomi fra i quali quello del Valerio, riferì alla Camera: unanime era la relazione, perchè si voleva consacrare un carattere di unanimità alla proposta. Richiamate in essa le antiche abitudini, secondo le quali si voleva premiare la nobiltà delle azioni dei cittadini con un segno di pubblica riconoscenza, osservato che i doni prendono bellezza ed importanza non dalla loro grandezza ma dalle virtù del donato e del donatore, la relazione accennava alla convenienza del dono, alla modestia del generale La Marmora ed al significato che aveva il breve spazio di terra — e che avrebbe avuto — sugli spalti della cittadella di Torino, ove doveva aprirsi la via intitolata alla Cernaia, ricordo dolce per il La Marmora e ricordo imperituro di lui nell'animo dei futuri. Pure la commissione chiedeva che il foglio con le firme autografe dei proponenti fosse custodito nell'archivio della Camera ed avanzava l'augurio che il Senato fosse sollecito ad aggiungere la sua approvazione.

E la seconda Camera accolse la preghiera, ed il 2 giugno una breve relazione, stesa dal senatore Jacquemoud, in elegante francese, dichiarava la sua approvazione alla proposta e la raccomandava ai Senatori, poichè l'approvarla era « un témoignage spontané de haute satisfaction... à cet illustre général en chef de notre vaillante armée d'Orient, de terre et de mer, qui ont bien mérité de notre patrie et qui ont ajouté une nouvelle page à l'histoire de nos gloires nationales ».

Il dono indubbiamente era cosa modesta assai: 5000 metri quadrati di terra non costituivano certo un compenso a chi tornava in patria coronato di vittoria: non si voleva però dare sotto forma di bene un premio al conduttore vittorioso, ma si desiderava — ed in quel momento l'atto, voluto e desiderato dai più, assumeva il valore di dimostrazione nazionale — dire a lui che la nazione, povera e modesta, *quam maximas gratias ei agebat*.

A parte il significato intimo della cosa che non può non essere presente a chi solo legge la proposta di legge, questa offre non minore importanza per le firme che la sostengono e l'appoggiano; nomi eccelsi nella storia d'Italia o nella storia del sapere, nomi che



La proposta di legge, sottoscritta da 125 deputati, con la quale veniva offerto al Generale La Marmora il dono della Nazione

sono già apparsi fra gli avvenimenti nostri e nomi che più tardi brilleranno di luce più o meno viva, animati però tutti da un sentimento di vivo amor patrio e da un bisogno prepotente di far bene alla nostra terra.

E difatti nell'elenco figurano uomini di varie parti della Camera, uomini di diversa origine politica, mescolati insieme in un impeto di amore verso l'idea, che appariva allora più decisa di contorni, di un'Italia avviantesi ad affermare la sua esistenza in Europa.

Accanto a Garibaldi, che neppure si può classificare nelle strettezze di un partito, che è quasi alla vigilia della sua adesione alla Società nazionale, stanno uomini, come il Brofferio ed il Mellana, che in quell'anno appartenevano tutti e due ai repubblicani di sinistra: l'uno, il Brofferio, tribuno sopra tutti, amante della libertà e di ciò che è franco, ardito, diritto, grande; l'altro, il Mellana, sedente nel Parlamento fin dal 1848 « bersagliere, formidabile, logico, serrato come un assioma, tattico, giudizioso, abile »; accanto al Valerio, uno dei veterani del Parlamento, al Boncompagni, più oltre ministro, al Farini, al Menabrea, che sarà il trionfatore di Gasta, al Mamiani, poeta e filosofo, al Sommeiller, grande ingegnere, figurano uomini che appariranno di poi, come il Correnti, il Depretis, il Tecchio, il Biancheri. È tutta una falange di virtù e di meriti che si raccoglie, fa tacere ogni particolarismo di idee, ed esprime in una forma comune e quasi innocente, una fede, una speranza, un'idea: « l'Italia che si muove verso i suoi destini, forse non a tutti chiari e precisi ».